



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
Associazione di Enti Locali per l'Educativo e la Cultura
Ente Formatore per docenti accreditato MIUR

A. IOVINO, M. SPACCAZOCCHI

QUALE CITTADINANZA PER LA SCUOLA E PER GLI UOMINI?

Nel linguaggio comune la cittadinanza viene sentita e declamata come un insieme di diritti e doveri a cui sono tenuti a riferirsi i soggetti riconosciuti come appartenenti a una regione, nazione, a una istituzione sovranazionale, oppure a una comunità politica, linguistica, religiosa, etc.

Da ciò discende che la cittadinanza avrebbe identità plurime.

Le diverse cittadinanze, nel loro relazionarsi, evidenziano e rimarcano i propri tratti di diversità, talvolta di opposizione se non di evidente contrasto.

Lungo il corso della storia, il relazionarsi degli uomini sul gioco della messa in evidenza delle differenze e non delle somiglianze, delle divisioni e non delle comunanze, della difesa delle *opportunità di parte* e non della promozione delle *pari necessità*, ha generato il conflitto, le guerre.

La scuola italiana di ogni ordine e grado, tratta il tema della cittadinanza attraverso l'ordinaria relazione curriculare ed extracurriculare. Tema che viene affrontato per mezzo dell'interazione tra i discenti e i saperi. Dunque, in maniera indiretta senza incontrare, in molti casi, consapevolezza. Questo comporta, però, che attraverso la trasmissione delle competenze disciplinari vengono rimarcate ancora di più le distinzioni e le differenze nel sapere.

È, quindi, molto importante che una scuola della diversità, dei pari diritti e doveri, debba saper trattare e indirizzare l'interpretazione del *cittadino* attraverso la visione di concetti bio-antropologici, cioè più comuni a tutte le genti del mondo e non solo appartenenti a quell'insieme di soggetti di una determinata comunità politico-geografico-linguistica.

I saperi disciplinari della scuola dovrebbero obbligatoriamente aprirsi a una trattazione del concetto di cittadinanza che accomuna, che permette a tutti di sentirsi simili, per superare le frontiere delle nazionalità, delle religioni, delle politiche, delle differenze etnico-razziali, per meglio radicare l'idea di un sapere e di un *sapere essere* costruito sulla base di reali *pari necessità* e *pari opportunità*.

In questa società sempre più digitalizzata, dove il *saper avere* è un obiettivo più appagante del *saper essere*, abbiamo bisogno di una scuola che sappia guardare oltre i temi della differenziazione, oltre i concetti che emarginano, che gerarchizzano le diverse varietà di sapere, saper fare e saper essere degli uomini e delle donne.

La scuola, oltre le sue specifiche pertinenze disciplinari, dovrebbe aprirsi ancor di più verso i saperi umanistici e artistici, poiché proprio da questi ambiti possono giungere i primi contributi per affermare la concezione di una cittadinanza bio-antropologica e creativa che, più di altre, può avvicinarci tutti, può farci sentire portatori di un bagaglio di vissuti di base, profondi, comuni e quindi condivisibili.

Un bagaglio - tutto da costruirsi - che possa permetterci di *com-prehendere* (prendere e comprendere con gli altri) che l'unità bio-antropologica è molto più importante di quella socio-culturale, poiché è proprio in quest'ultima che si marcano le differenze fra genti, popoli, fra l'avere e l'essere, fra illegalità e legalità, fra esseri umani,

È dalla nostra cittadinanza bio-antropologica, che è possibile intravedere, non solo in tutte le espressioni artistiche, ma specialmente in un nuovo umanesimo di tutti i saperi, la nostra essenza comune, la più profonda necessità vitale che possa relativizzare tutte quelle differenze che ogni cultura attribuisce e sempre attribuirà all'uomo.

Le scuole d'Italia, i docenti e gli educatori sono chiamati a rinnovare questa idea di cittadinanza, a far sì che ogni loro competenza disciplinare possa essere attraversata da una visione umana fatta di un vero e profondo esistere condiviso.

Andrea Iovino, Maurizio Spaccazocchi

